

A Neuchâtel una mostra per riflettere sul gioco, una pratica sociale dalle mille sfaccettature

Un bell'azzardo

'Argent, Jeux, Enjeux' al Musée d'Art et d'Histoire di Neuchâtel è il risultato di tre sguardi: quello del giocatore, delle case da gioco e dello Stato

di Amélie Pestoni

Quali sono il profilo e l'iconografia di un giocatore o di una giocatrice tipo? Qual è il rendiconto delle cifre in Svizzera? Come si vendono sogni di vincite astronomiche e illusioni di poter influire sul caso? Qual è il bilancio tra indotti e costi sociali di questa pratica secolare? Questi sono solo alcuni degli spunti che il Musée d'Art et d'Histoire di Neuchâtel propone fino al 31 agosto in una mostra densa e sociologica dove niente, contrariamente al tema del gioco, è lasciato al caso. Molteplici punti di vista degli attori coinvolti – testimonianze di giocatori stessi, pubblicitari delle lotterie, autorità statali e legislative – puntano i riflettori sul fenomeno dei giochi d'azzardo.

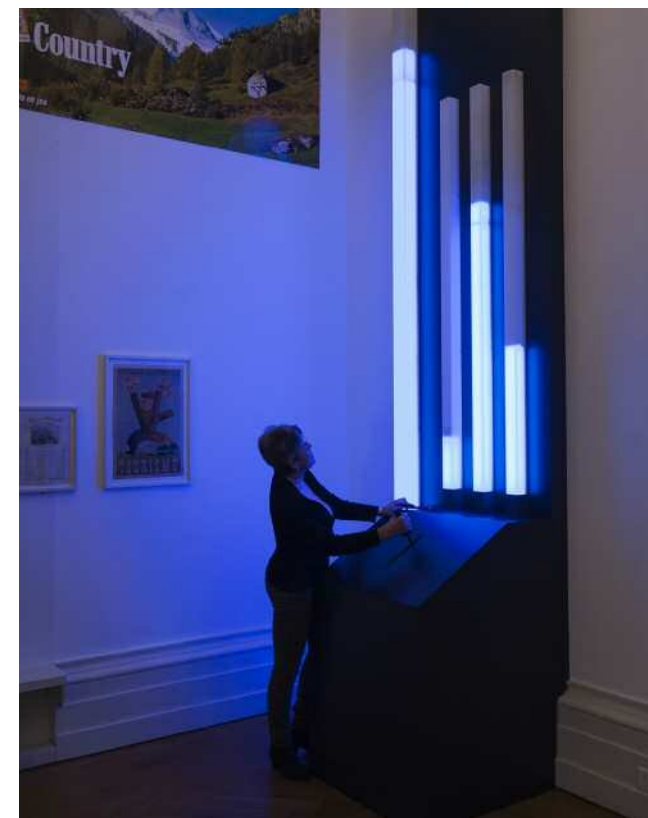
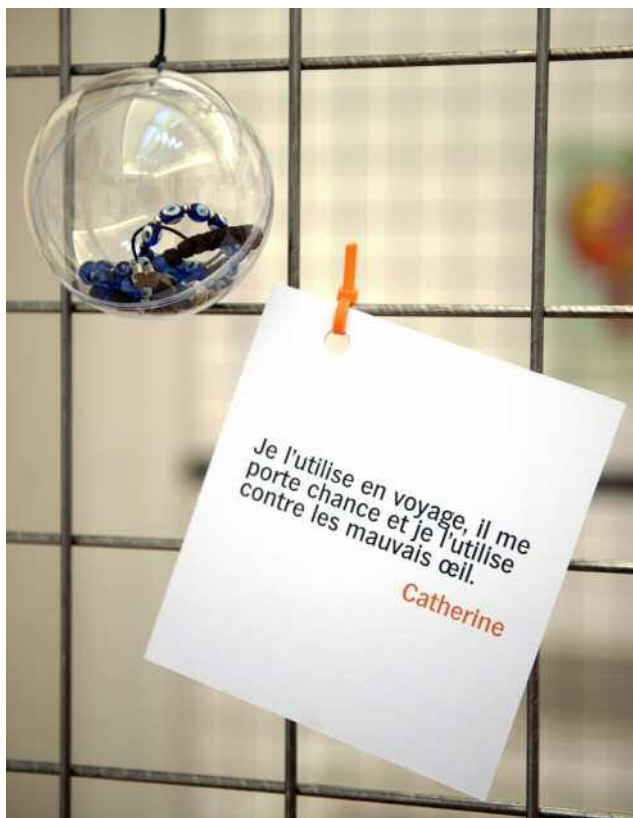
Fino ad oggi si stima che nei Paesi industrializzati dall'1 al 4% della popolazione adulta affronta problemi di gioco eccessivo. In Svizzera sono l'1,5% a chiedere aiuto, più di tre quarti uomini spesso sopra i 55 anni, di origine straniera e che percepiscono un salario medio. Il paradosso di questa dipendenza, classificata in ambito medico alla stregua delle dipendenze da sostanze psicoattive, è di non essere associata a nessuna sostanza quanto piuttosto a un insieme complesso di elementi: una situazione personale già minata da precarietà o depressione, disturbi neuropsicologici legati all'impulsività o anche solo le proprietà inibitorie di certi giochi stessi.

Detto ciò, il percorso proposto dai curatori della mostra sembra voler dimostrare che in fondo ognuno possiede una propensione al gioco nelle sue più variegate forme. Nell'anticamera dell'entrata un gran vociare di estratti di film ci proietta al casinò, attorno a un tavolo da poker; dal James Bond di 'Casino Royale' alle tradizionali donne subordinate ai protagonisti maschili vediamo uno scorcio della nostra cultura. Poi, da spettatori diventiamo attori: perché ad esempio quando dobbiamo tirare il dado per fare un numero alto lo scuotiamo più a lungo o lo lanciamo più lontano? Delle installazioni interattive con piccole riproduzioni di esperimenti di psicologia cognitiva ci svelano il rapporto che l'essere umano intrattiene da sempre con il caso o più in generale con il suo anagramma greco

caos. Se in passato il bisogno di spiegare l'inspiegabile e le superstizioni trovavano conforto nella religione, oggi vien da chiedersi quale sia il sostituto in una società apparentemente secolarizzata. 'Argent, Jeux et Enjeux' smaschera i persistenti piccoli riti e attaccamenti che ci danno l'illusione di influire sul caso, come compilare una schedina del lotto con date familiari. Ci mostra che il sogno dell'altrove, le immagini di uomo o donna vincenti e i nuovi dogmi della performance e della riuscita sono sempre in agguato, pronti a sollecitarci. Non lo si può ignorare passando nella grande sala dedicata alle pubblicità di Loterie Romande e SwissLos dove manifesti promettono vincite accordate a previsioni dell'oroscopo, quadrigli, coccinelle e altri emblemi della cosiddetta 'fortuna'.

Perché quando dobbiamo tirare il dado per fare un numero alto lo scuotiamo più a lungo?

Ma se le vincite individuali sono orchestrate per avvenire con calcolata parsimonia, il risultato del mercato di casinò e lotterie genera in Svizzera introiti considerevoli. Per chi non si ricordasse di aver votato in marzo 2012 la revisione della legge sui giochi d'azzardo, una simulazione con tanto di urna e schedine di voto ci rammenta che giochiamo non soltanto d'azzardo, ma anche un ruolo attivo nella definizione delle regole sociali. Si scopre poi, che la legislazione attuale autorizza il gioco unicamente a scopi di utilità pubblica e circa 960 milioni di imposte su casinò e lotterie vanno alla Confederazione. Secondo il tipo di casinò, ad esempio, l'85% dell'imposta serve al finanziamento dell'Avs e il resto va al Cantone ospitante. Un recente studio pone qualche domanda sull'equità della pratica evidenziando che i giocatori/contributori indiretti maggiori dell'Avs appartengono al ceto medio. Oltre a ciò ci si interroga sul bilancio tra benefici e costi del gioco. Sapendo che il costo sociale di un dipendente da gioco è grosso modo uguale a quello di un alcolizzato e poco meno di tre volte quello di un fumatore, il calcolo del costo sociale totale da considerare per dipendenti da gioco patologici (sempre secondo lo studio) varia da 550 a 650 milioni di franchi. Infine un enorme mercato sul fronte dei giochi di scommesse via internet sembra aprirsi – fuori dal controllo statale – quale nuova sfida per il futuro, quando fino a oggi soltanto lo 0,5% dei proventi serve a finanziare campagne di prevenzione.



Tra fortuna e casualità, a Neuchâtel si affrontano le sfide del gioco d'azzardo